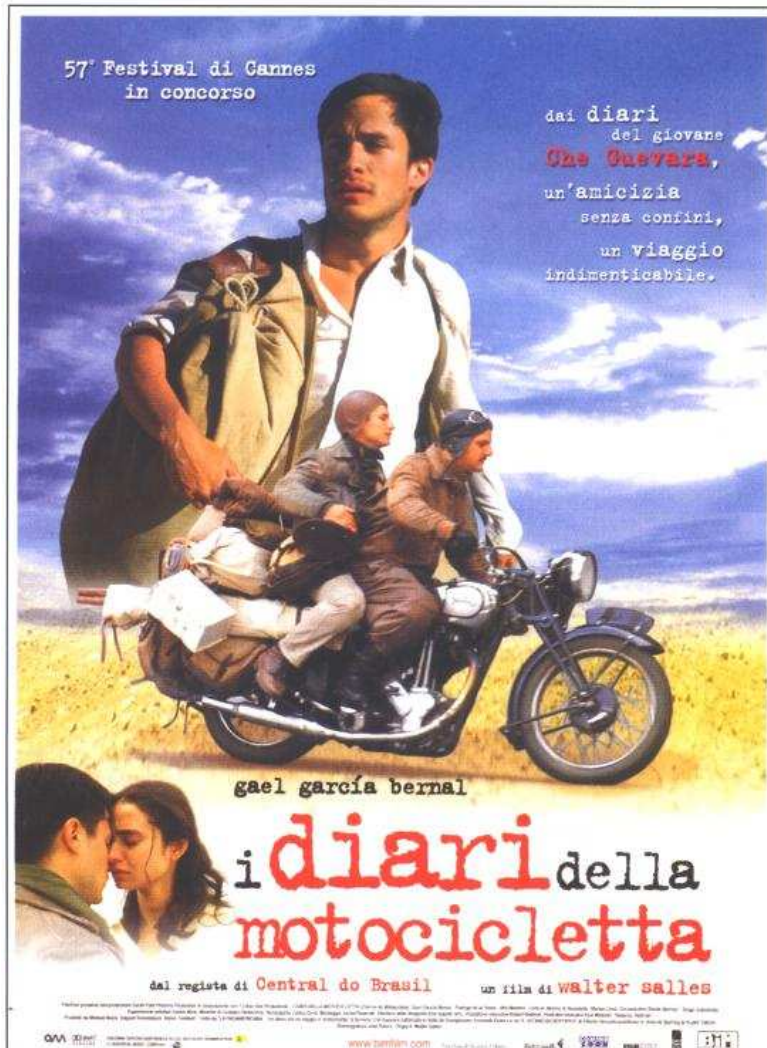


I DIARI DELLA MOTOCICLETTA



I diari della motocicletta (2004)

Regia:
Walter Salles

Sceneggiatura:
José Rivera

Interpreti:
Gael García Bernal
(Ernesto Guevara)

Rodrigo de la Serna
(Alberto Granado)
durata: 126'

Trama: Alberto Granado, detto Mi Al (mio Alberto), 29 anni, biochimico, ed Ernesto Guevara, detto El fuser (il magro), 23 anni, a un passo dalla laurea in medicina, il 29 dicembre 1951 partono da Buenos Aires a bordo di una vecchia e sgangherata motocicletta, una Norton 500, soprannominata *La Poderosa* (avevano un soprannome anche i destrieri degli eroi dei poemi epico - cavallereschi), per andare alla scoperta dell'America Latina, attraverso un viaggio lungo la linea delle Ande, che li porterà a visitare Argentina, Cile, Perù, Colombia e Venezuela e terminerà nel luglio del 1952, quando i due amici si separeranno: Alberto per fermarsi a Caracas, dove troverà lavoro, ed Ernesto, per tornare a Buenos Aires, dopo una breve puntata in Florida.

Il film, basato sui diari scritti dai due protagonisti (Ernesto Guevara, *Latinoamericana. Un diario per un viaggio in motocicletta*, ed. it. Feltrinelli; Alberto Granado, *Il gitano sedentario*, ed. it. Sperling & Kupfer), è il racconto della grande amicizia, quella tra Alberto, estroverso, allegro, scanzonato ed Ernesto, più timido, generoso, leale ed idealista; ma è soprattutto il racconto di un **viaggio di avventura**, che si trasforma presto in un **viaggio di formazione**, al termine del quale ognuno dei due non sarà più lo stesso, le loro esistenze saranno cambiate definitivamente.

Ernesto, al momento della partenza, è un giovane della media borghesia argentina, laureando in medicina, lettore avido e instancabile, giocatore di rugby, affetto da asma - la malattia che lo affliggerà tutta la vita - e innamorato di una ragazza della ricca borghesia proprietaria.

Proprio nella lussuosa villa della ragazza, "La Svizzera", i due amici si fermano subito qualche giorno ed Ernesto riceve da lei 15 dollari (allora una bella somma), perché le comperi un costume da bagno a Miami. Ma presto i due amici cominciano a vedere e a capire un continente che non conoscevano e non immaginavano come appare invece ai loro occhi. Sullo sfondo di una terra bellissima e misteriosa, che si svela nei paesaggi sconfinati, nei resti superbi della civiltà Inca (Cuzco e Machu Picchu), incontrano una realtà fatta di povertà, di sopraffazione, di malattia, di condizioni di vita disumane, che hanno le loro radici nella spietata colonizzazione del popolo dei nativi, ridotto a minoranza disprezzata, ma unito al di là dei confini artificiali degli stati, la colonizzazione operata prima dagli spagnoli (gli "Inca - paci" distruttori della raffinata civiltà Inca e costruttori della squallida città di Lima) e poi dai capitalisti nordamericani che depredano le risorse della loro terra (v. le miniere cilene, dove gli indigeni sono scelti come bestie a scendere sottoterra e chi tenta di ribellarsi è bollato come "comunista" e viene scacciato dalla propria casa e dalla propria terra).

Una svolta nel film è segnata proprio dall'incontro sconvolgente con una coppia di nativi rimasti senza casa, senza lavoro, con i volti pietrificati da una silenziosa e dignitosa disperazione (a loro Ernesto dà i 15 dollari della fidanzata), e ancora, poco dopo, Ernesto scopre che i malati non hanno gli stessi diritti dei sani, sono tenuti nascosti, segregati, lontani dal mondo civilizzato, come i lebbrosi di San Pablo, in Perù, sul Rio delle Amazzoni e anche quell'incontro diventa fondamentale: Ernesto e Alberto, rifiutando le inutili precauzioni, che verrebbero loro imposte, toccano i lebbrosi, stringono loro le mani, li assistono nella loro sofferenza fisica e morale, condividono con loro il cibo, il gioco, la festa, fino a quando, alla vigilia della partenza, Ernesto decide di trascorrere con loro la festa di compleanno, attraversando a nuoto l'insidioso Rio delle Amazzoni, per raggiungerli nel loro ghetto, sull'altra sponda del fiume e annullare per sempre la distanza che li separa. I lebbrosi capiscono la generosità di Ernesto e lo ricambiano come possono costruendo la zattera *Mambo tango*, con la quale i due amici attraversano il fiume per raggiungere il Venezuela, ultima tappa del loro viaggio.

Il viaggio di Ernesto e Alberto, iniziato quindi come un'avventura di due amici che ancora sentono le inquietudini della giovinezza e iniziano a formarsi gli ideali, diventa una presa di coscienza civile e politica, attraverso l'esplorazione alla scoperta di un continente, che permette loro di riappropriarsi delle proprie origini e di scoprire se stessi. Quando Ernesto si separa da Alberto è ancora un giovane inquieto, con un profondo senso dell'ingiustizia e dell'onestà, ma politicamente ancora privo di formazione: ancora non sa che di lì a poco, solo sette anni più tardi, grazie anche alla traccia lasciata dall'esperienza di quel viaggio, sarà pronto per essere il protagonista di una rivoluzione, un leader coraggioso, generoso, leale, sprezzante del pericolo, l'ultimo vero eroe della storia recente, ancora oggi un mito (conosciuto da molti però in modo superficiale) per tanti giovani che stanno attraversando la stessa età di passaggio dalla giovinezza all'età adulta, all'assunzione di responsabilità.

Dal punto di vista cinematografico, il film, girato con una pellicola super 16, rispettando un criterio di coerenza anche formale in relazione alla storia ambientata negli anni '50 e alla stessa scrittura immediata, diretta, dei diari a cui si riferisce, ripercorre quindi la storia di una giovinezza vissuta intensamente, rappresentandola con freschezza, con un tocco lieve, in cui si alternano i momenti più "leggeri" e quelli più intensi o drammatici, senza cedere alla retorica della celebrazione di quello che Ernesto Guevara realmente diventerà: il mitico Che.

I titoli di coda in bianco e nero fanno scorrere spezzoni di fotogrammi che fissano i volti intensissimi dei nativi, insieme alle fotografie dei veri Alberto ed Ernesto. La loro avventura "a colori" si è ormai caricata della presa di coscienza di quei drammi "in bianco e nero".